

IL PASTORE



Il famoso scrittore Frederick Forsyth, in un racconto intitolato: "Il Pastore", narra la disperazione di un pilota della Seconda Guerra Mondiale che si perse nel bel mezzo di una tempesta vicino alle coste inglesi. Ritornarono alla sua mente le istruzioni che ricevette durante l'addestramento: "Vola eseguendo un triangolo e vedrai apparire il pastore per aiutarti".

"Perché si chiama il pastore?" domandò. Gli risposero: "Perché dovunque c'è un pilota che si perde in una notte di tempesta, lì ci sarà lui per condurlo fino al porto sicuro".

Sicuramente il pastore è una guida. Con le sue parole e col suo esempio segna il cammino della vita cristiana. Va avanti, non per spirito di competizione, ma per beneficiare altri. Egli deve poter vedere qualsiasi membro della congregazione nella sua notte tempestosa per poterlo portare al sicuro.

George G. Landino descrive il pastore come un "uomo di Dio che si dedica a studiare e a predicare la Parola di Dio; vive per la sua chiesa e soffre per essa".

James E. Giles dice: "Il pastore non solo è il custode delle inestimabili ricchezze di Cristo, ma ha anche la responsabilità della salvezza delle anime" E continua affermando: "E' uno dei privilegi più alti e più sacri che può ricevere un essere umano. Il pastore ha l'opportunità di essere coi

fedeli in speciali momenti della loro vita, momenti di suprema felicità e di profondo dolore”.

La descrizione di Angel Bonatti, argentino, sembra molto interessante: “Io sono dell’idea che un pastore impari a vivere nel ministero, quando è vicino alla morte, è alla fine della carriera che può ritenersi un vero esperto. Per questo dobbiamo tener conto che per il compito pastorale è necessaria la sapienza di Salomone, la pazienza di Giobbe, l’esperienza di Matusalemme e il cuore di Davide”.

Di una cosa possiamo essere certi: il suo compito è il più complesso, dolce e doloroso del mondo.

Il teologo G.B. Williamson dice che: “Tutte le descrizioni scritturali per il ministro dell’evangelo implicano una solenne responsabilità davanti a Dio, perché quest’uomo chiamato da Dio deve essere profeta, sacerdote, servo di Dio, operaio della vigna, uomo di Dio, vescovo, anziano, ambasciatore, angelo della chiesa, pastore e custode del gregge di Dio”.

UN UOMO MULTIFUNZIONALE



Anche se ci sono professioni che obbligano ad assumere diverse funzioni, nessuna è come quella del pastore. E non ci riferiamo al ministro che preferisce essere “uomo orchestra” che non delega e fa tutto lui come se

non fosse possibile preparare altri e dare loro opportunità di servizio. No, ci riferiamo a quel pastore che espleta tutta una serie di attività complesse come predicatore, insegnante, oratore, leader, amministratore, visitatore, redattore, promotore, orientatore, moderatore e, molte volte, autista e investigatore.

UN UOMO DAI "MILLE VOLTI"



Se credete che esageri accompagnatelo un poco nelle sue uscite e annotate le attività realizzate.

Nel corso di una giornata può partecipare ad un servizio funebre, fare una visita in ospedale, presiedere una riunione del consiglio di chiesa o di rendiconto e magari alla fine incontrare una coppia di giovani felici che intendono sposarsi.

UN UOMO SCONOSCIUTO

E, anche se sta sempre davanti a tutti, alla luce del giorno dirige, predica, insegna, visita, parla e consiglia, è per tutti un vero sconosciuto. Per una ragione o per l'altra, ogni pastore evangelico potrebbe, a pieno titolo, dire

come Gesù: "Da tanto tempo sono con voi, e ancora non mi hai conosciuto?" Anche se appare un pò come il fenomeno lunare, di lui si conosce solo il lato illuminato. Sempre c'è una zona che nessuno vede, nemmeno i suoi più intimi collaboratori. È sconosciuto, a meno che non si racconti con dei cenni autobiografici nei suoi sermoni, presentando dettagli del suo passato, della sua preparazione, delle sue molte esperienze o i particolari della sua chiamata.

Sconosciuti sono i suoi limiti, i suoi talenti (eccezion fatta per quelli che più emergono), la sua salute, le sue aspirazioni, i suoi problemi personali e finanziari, i suoi hobbies etc.

Per questo, alcune volte, dei mormoratori posso dedicarsi a parlare di quest'uomo che in realtà non conoscono. Essi dicono:

"Se è giovane, gli manca l'esperienza.

Se è avanti negli anni, già non ha più entusiasmo.

Se è sposato, costa troppo.

Se è celibe, non è di buon esempio.

Se predica servendosi di note, ha sermoni preconfezionati.

Se non usa note manca di profondità.

Se studia molto, non cura la gente, mentre se visita è un girovago.

Se suggerisce programmi, è un dittatore.

Se lascia che decida la congregazione, non ha carattere.

Se lavora molto è ambizioso, se lavora poco è un fannullone.

Se cita le Scritture è un pietista, se non le cita gli manca la consacrazione etc. etc.

UN UOMO DI RINUNCIA

Anche se molti lo ignorano e altri lo dimenticano, il ministro cristiano è l'uomo che, consapevolmente e per l'inesplicabile natura della sua missione, rinuncia volontariamente a cose come il denaro, la comodità, la libertà, la stabilità personale, la privacy ed i suoi progetti per il futuro. La richiesta divina è che sia "servo", seguendo il modello del suo Signore che con gioia prese la bacinella e l'asciugatoio per lavare i piedi di quelli che Lo seguivano. Egli rinuncia ai suoi beni e diritti terreni, perché questi sono stati rimpiazzati da valori eterni. Tutto questo è parte di ciò che riguarda la designazione di "pastore".

UOMO CON "FANTASMI"



Quello che molti membri di chiesa ignorano è che il pastore vive assediato da ombre minacciose molto diverse dalle normali tentazioni. Sono come fantasmi che intermittenemente minacciano la sua vita come pastore. Per esempio, schierandosi al fianco di Dio, la minaccia è costituita sia dal peccato di ribellione da parte della chiesa in generale, che da un peccato specifico di qualche membro della chiesa in particolare.

Lo scoraggiamento: quando la chiesa non cresce in risposta ai suoi insegnamenti, questo è un "fantasma" grigio che lotta continuamente per paralizzare l'azione pastorale.

La solitudine: quante volte è solo nelle sue lotte. Un fenomeno quasi sconosciuto alla maggioranza dei credenti, ciononostante, molti grandi uomini di Dio hanno dovuto convivere con la solitudine. I conflitti nella chiesa, le frustrazioni, le interruzioni, i bisogni, i sentimenti di fallimento e il dover comunque continuare quotidianamente senza farsi prendere dall'ira. Questi sono "fantasmi" neri che circondano la vita di ogni ministro cristiano, con maggiore o minore intensità.

UOMO DI CONFLITTI

Il pastore è e sarà sempre un uomo in tensione per il continuo esaurimento delle energie spirituali e mentali. In lui convergono forze opposte. Guidare

una chiesa lo porta a dover affrontare situazioni di conflitto. Nella maggior parte dei casi la sua fede e il rivestimento dello Spirito Santo, producono in lui una serenità che lo abilita al servizio. Ma quando per debolezza spirituale i conflitti rompono questo equilibrio, allora c'è un uomo in crisi (e a chi lo racconta?). Se c'è qualcosa che pochi credenti comprendono, queste sono le lotte interiori di un uomo soggetto a debolezze come gli altri, ma consacrato a Dio. Vediamo sommariamente alcune delle tensioni a cui è sottoposto:

Fra la voce di Dio (la Bibbia) e le esigenze della chiesa.

Fra lo spirituale e il materiale.

Fra il consiglio di chiesa e l'assemblea

Fra la famiglia e la chiesa

Fra la sua coscienza e le tradizioni o regolamenti ecclesiastici

Fra i giovani e gli adulti.

Come pastore deve mantenere queste forze opposte in equilibrio, tanto per il suo lavoro che per le sue necessità. Deve discernere e aiutare la sua gente a distinguere fra verità eterne dell'evangelo e inezie che fanno appello al piacere di qualcuno.

UN UOMO CHIAVE

Anche se a prima occhiata non sembrerebbe, il pastore è l'uomo chiave in mezzo all'oscurità di questo mondo. Mediante il suo molteplice ministero (preghiera, predicazione, insegnamento, consulenza, etc.) svolge un lavoro poco visibile che penetra nella società umana e la modella.

L'insigne scrittore Charles Silvester Horne scriveva: "Il pastore, messaggero di Dio, è il vero signore della società; non scelto da essa come suo governante, ma scelto da Dio per formarvi i suoi ideali da guidarla nel sentiero della vita".

UOMO DI DIO

Questo è, a mio parere, il miglior titolo che si può dare ad un pastore: uomo di Dio. Si riconosce per la sua vita di preghiera, per l'impegno che profonde nella guida della chiesa, per come si muove in essa, nella famiglia e nella società.

Si riconosce per il suo impegno nell'insegnamento della Bibbia, affinché questa sia la base sulla quale cammini ogni membro della sua congregazione. Si riconosce per la sua consacrazione a Gesù Cristo, perché cammina con Lui, vive per Lui, fino a che non sarà simile a Lui. Esiste forse un compito più nobile e glorioso di questo sulla faccia della terra?